numero 5, Gennaio-Febbraio 1988, anno secondo
lire 3.000

REDAZIONE v. Favarone 18 06100 PERUGIA (Italia)
Registrazi[illegible] n.830/8.4.88 Tribunale di Perugia
PROPRIETARIO E DIRETTORE RESPONSABILE Gianni Romizi
CONSULENZA MAIL-ART Serse Luigetti
STAMPA Tipografia Umbra Via Gattapone,78
tel.075/ 833316, PERIODICO A CADENZA BIMESTRALE
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE Gruppo IV 70%

periodico artigianale
di racconti, grafica (MAIL ART)
E ATTUALITA culturale

Hanno collaborato:

Alessandro Ramalli
Isabelle Zufferey
Francesco Salvador
Home of the brave
Daniele Ciullini
D'Orsi
Yves Zbinden
Jaroslav Supek
Miti Luca
Francesco Batani
Marco Pennone
Genaô
Dietrich Albrecht
[illegible]
Nicola Frangione

Nello Teodori
Maurizio Camerani
H.R. Fricker
Joël Hubaut - Epidemic
Jannis Tsigiannis
Andrea Mastroianni e Claudio Ricci
Jacques Juin
Donatella Righi
Barbara Bernardo
Jürgen O. Olbrich
Mauro Emiliano
[illegible]
Stephen Sleroff
Baliat Szombathy
John M. Bennett

[illegible], Bronze sculpture. (Middle[illegible]

RALPH - 2 YEARS 2 MONTHS 2 DAYS
YOU'RE 2 MUCH I LOVE YOU MADLY
PAMELA
THANK YOU ST. JUDE. J.N.P.

QUELLE LUCI LONTANE

Mi sistemai sotto uno dei due grandi e neri cipressi dietro la casa di mia nonna. Avevo birra e sigarette. Nessuno sapeva che ero lì. Mia madre credeva che fossi da qualche parte, a festeggiare l'ultimo giorno degli esami, con i compagni di classe. Invece ero seduto sull'erba fredda, sotto un cipresso, dietro la casa di mia nonna, davanti al paesaggio che avevo osservato tante volte in notti d'estate come questa.

Guardavo la campagna, le colline scure, le stelle, le luci lontane e quelle vicine dell'autostrada e del MotelAgip. Guardavo quelle luci lontane con nostalgia, pensando a quando ero bambino e credevo che venissero da una città grandiosa e lontana. Adesso sapevo cosa c'era dietro e intornò a quelle luci; niente di speciale. Adesso l'unico sogno era quell'autostrada che portava lontano, dovunque volessi.

Stavo lì seduto a fumare e a bere. Avevo la maturità in tasca e non me ne fregava assolutamente niente. Forse avrei fatto il militare, lavorato, forse mi sarei iscritto all'università. Non aveva importanza. Non volevo pensare al mio futuro. C'era solo che quelle luci, oltre la campagna, mi avevano deluso. Adesso le guardavo sapendo che non mi potevano più ingannare. Ci voleva ben altro, forse non molto di più.

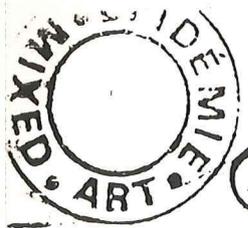
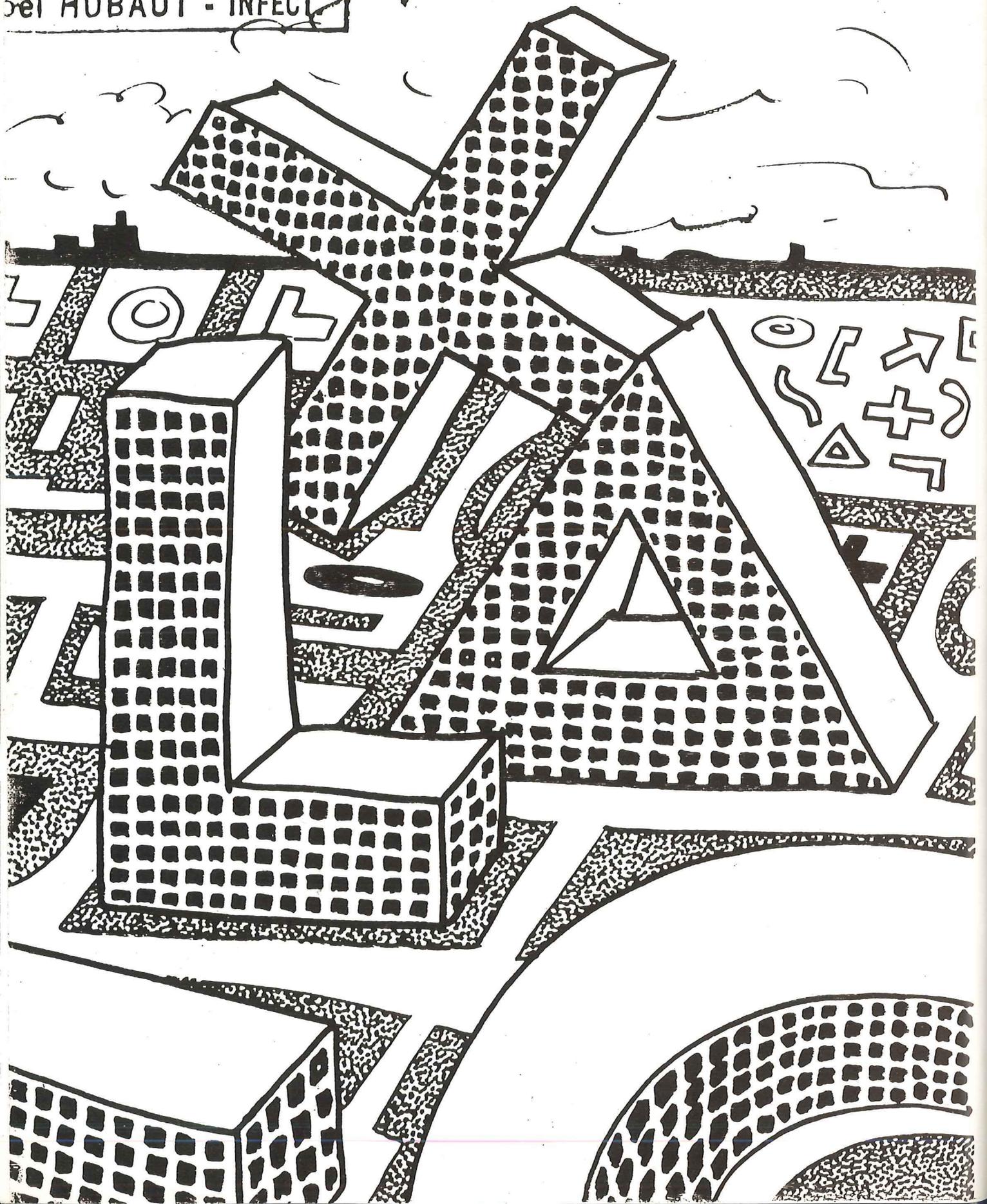
Quel campo di pochi ettari era stato la Grande Savana. Il piccolo stagno sotto l'autostrada un Incredibile Iago. Da qualche parte c'erano stati i Selvaggi Indiani, le Belve Feroci, gli Accampamenti dove cucinavo fragole e susine, e fumavo gambi di saggina o granturco. Ai tempi in cui il Vecchio Saggio Nonno era ancora vivo. Quel posto, quella casa erano immersi nella Wildness, nonostante l'autostrada, il Motel-Agip, la fabbrica di poltrone, il grande traliccio della corrente, le luci lontane. Già da tempo conoscevo la realtà. Restava comunque un bel posto, migliore di tanti altri.

Rimasi lì per qualche ora. Poi tornai a casa.

Alessandro Ramalli

Drive
I turn around a
body lies on the
driveway face
pressed into
the tar the
fingers smashed
the dollars stick-
-ing out the
pocket

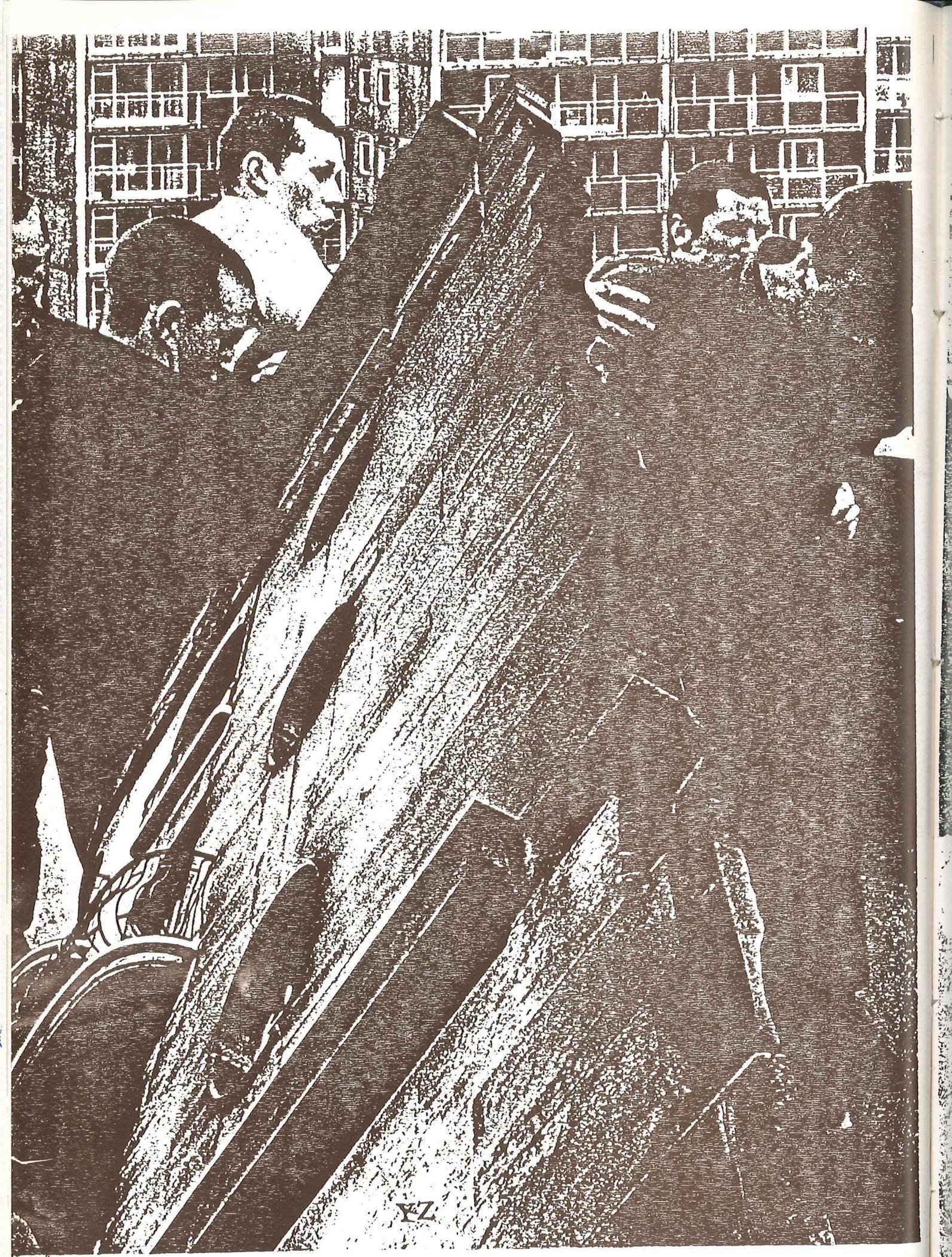
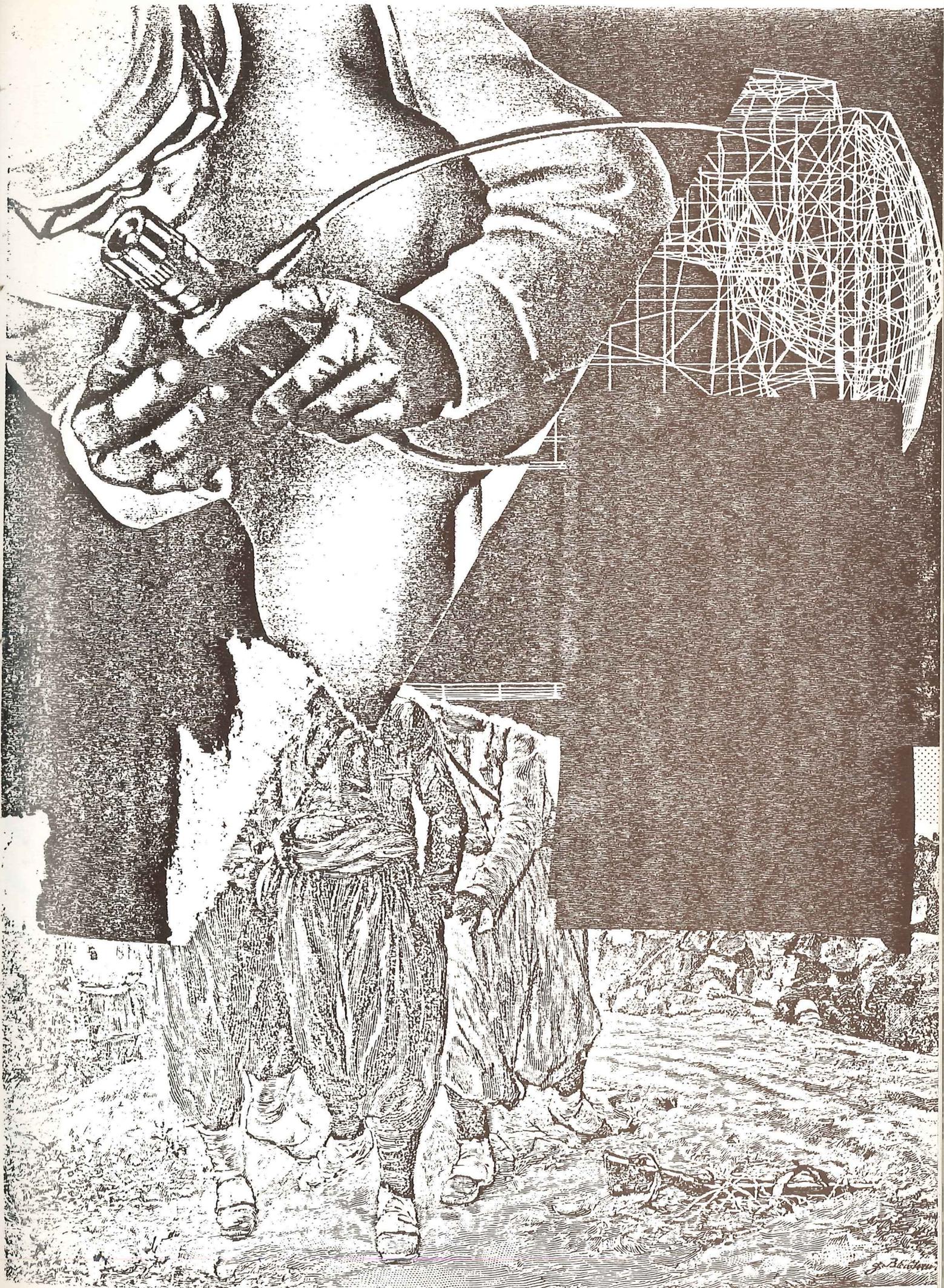
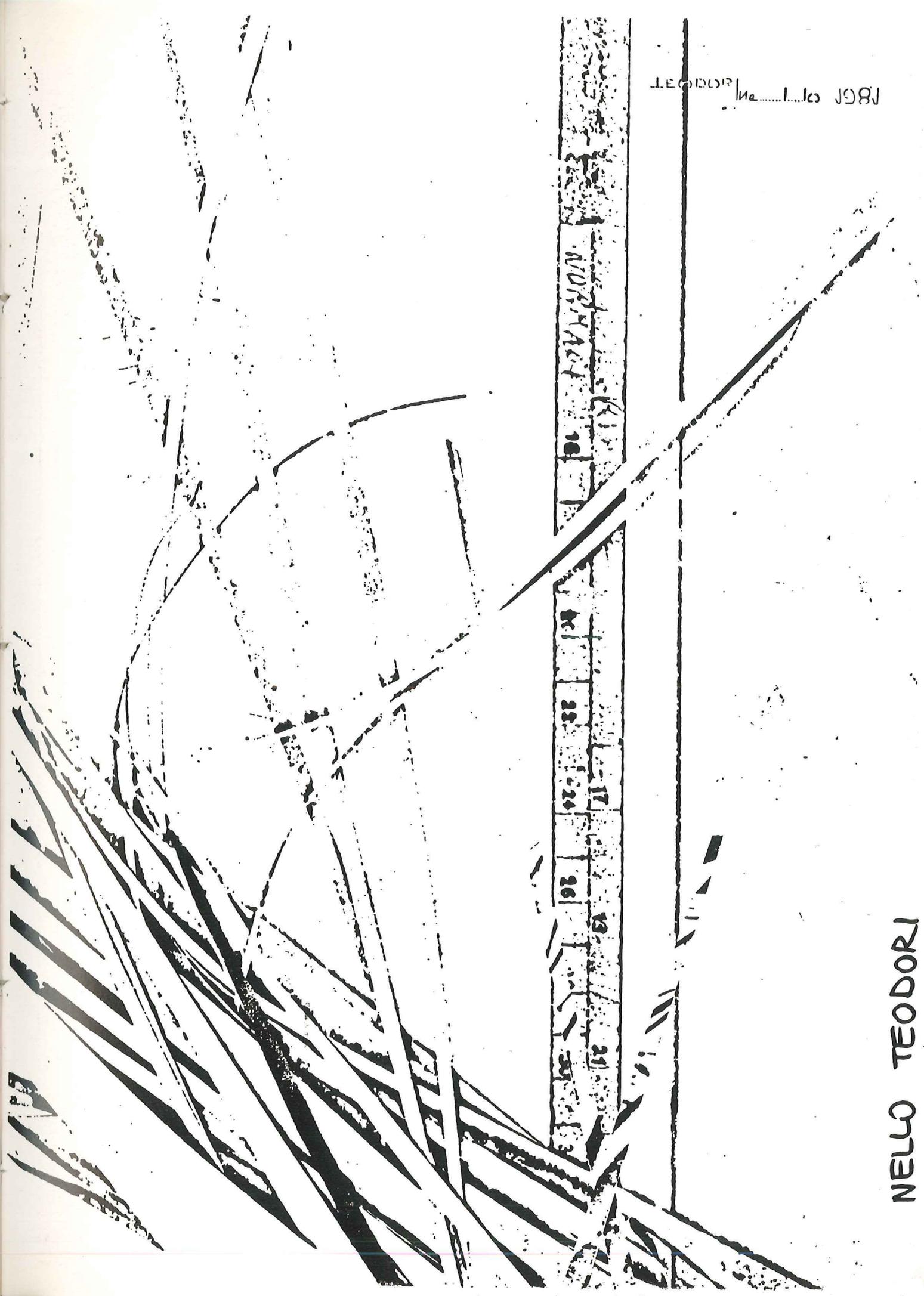
MAURIZIO
CAMERANI

ISABELLE ZUFFEREY

city epidemia
IDÉMIE MIXED ART
oël HUBAUT - INFECT

DIRECTIONS

1. FILL IN THE SPACES PROVIDED BELOW.
2. FOLD THIS DOCUMENT AND PLACE IT IN YOUR POCKET FOR ONE ENTIRE DAY.
3. RETURN TO SENDER: 264 26TH ST.
   DEL MAR, CA.
   92014

HOME OF THE BRAVE

city
city
bäng bäng
city
city
bäng
bäng

monsters from neon light

YVES ZBINDEN

NELLO TEODORI

GENZÔ monogatari degli spiriti

"Cose che mai cambiarono dal tempo degli Dei:
il fluire dell'acqua, la via dell'amore."

Antica canzone giapponese

"Molta neve fredda, Padre, si è posata sulle montagne da quando è iniziato l'inverno. Il mio cuore è come acqua che scorre senza meta:prima che il gelo lo pietrifichi, bisogna dargli rifugio e riparo. Ma il freddo della stagione è piccola cosa di fronte al ghiaccio che minaccia in me il Luogo degli Dei. Vedo che i nostri vicini hanno piccoli bambini e durante le grandi feste per le nascite possono issare sul tetto i carpioni di carta colorata quasi ogni anno. Nella loro casa le stuoie leggere alle finestre sono dipinte a grandi rami di ciliegio in fiore e Otojiro è un uomo fortunato:sua moglie è come un pruno selvatico, di solida e domestica bellezza, saggia e affettuosa nella sua devozione. Riverito Padre, mutano la terra e le stagioni, persino il Grande Fuji modifica la sua incomparabile forma - ed io solo devo permanere, radicato a questa attesa che mi sembra ormai inutile come le foglie invernali?
La risacca del mare batte la spiaggia lunata e nel mio cuore va e rifluisce, eterna, la canzone lamentosa dell'amore. Questa notte udivo, nel giardino accanto al mare, parlare tra loro in lingua sconosciuta pesci e uccelli e ho creduto che fossero i nostri Rispettabili Antenati, Padre, venuti a darmi la luce di saggezza di cui si sono imbevuti nei mondi-di-sopra.
Le forze invisibili dei Morti mi hanno parlato e mostrato il mio destino lontano dalle Vostre braccia;è per me tempo di cercare l'Amore. Non datevi pena;avrete tutte le Onorevoli cure che un Padre deve avere dal figlio:offrirò riso non cotto e frutta allo Spirito che diverrete in ogni Tempio che incontrerò sulla strada e legherò ai cancelli, con la migliore carta di riso che riuscirò a trovare, il voto che Buddho Vi faccia giungere al Nirvana. Padre Onorato, tra le nebbie dell'alba e l'incertezza dei contorni delle cose che mi circondano, in questo mutevole tempo di nascita che inizia il ciclo per morire nell'oscurità Vi affermo, come radice dell'essere, la mia filiale devozione - che Voi sappiate essere salda come la roccia. Incerto e labile come alba sarà il mio cuore finchè non avrò trovato la via dell'amore. Invocate per me Colei che piega lo sguardo al suono della preghiera affinchè per il suo nome possa divenire come un sole, fermo nel cielo.
Vi abbraccia con rispetto e confida nel Vostro ricordo l'indegno figlio"

Genzô

Gli Antenati hanno guidato i miei passi;li sento sospirare e gemere piano tra i rami nudi degli aceri. Silenziosi mi accompagnano con passetti rapidi e precisi sul muschio del sentiero. L'alito fumoso della mia bocca confonde in un velo il bozzolo delle Presenze.
Cammino ormai da molte ore e il giorno sta per risolvere i suoi conflitti con la dura patria del cielo andando a chiamare le cornacchie notturne - chè si presentino al loro posto di guardia... Nella foresta i Sennin, i Genii dal profondo sguardo liberati dalla morte s'interessano volentieri dei vivi che passano.
E' tempo di sostare - gli spiriti amano troppo la notte e la costa del monte apre su di me occhi di caverne - non vorrei disturbare la dimora dei genii...

La luna è sorta tra l'intrico disordinato dei rami e il sonno tarda a visitarmi poichè le cornacchie non tacciono, ad ogni ora fino all'alba gracchieranno - forse avvertono la mia presenza alla soglia dei misteri che custodiscono.
La notte si precisa in fitte e gelide tenebre, ora son solo;i Superiori mi hanno lasciato per loro imperscrutabili ragioni e al piede di quest'albero il piccolo fuoco che ho acceso si contrae ritmicamente come il mio cuore. I padri della mia vita vi si agitano al roco gracchiare che scandisce la notte in ordinati tempi di paura. Sul mio capo, in alto contro la luna, d'improvviso si leva un frullo d'ali pesante e piomba verso il fuoco un grande uccello nero, una parte animata della notte... D'istinto stendo le mani per preservarlo dalla fiamma e al mio tocco le penne diventano lunghi capelli di seta, le mani trattengono la forma di un viso che innalza al suo centro un piccolo monte perfetto con la base di una gemella caverna - è forse quel volto dimora di genii? Splendente foresta nella stagione dei fiori mi pare il sorriso che lentamente emana verso me dagli angoli precisi delle labbra. Le parlo senza esitazione:"Fanciulla degli Spiriti, certo tu sei stata stregata da qualche genio femmina gelosa della tua bellezza oscura;ma certo avevamo stretto in vite precedenti nodi d'amore tra noi, perchè mi sento al tuo cospetto come un fiume che sfocia nel mare e vi confonde le proprie acque.
Di tutta la lunghezza delle braccia posso allontanarti da me, e non di più - oltre il mio cuore non resiste." Ella non risponde;solo siede al mio fuoco e con le mani dentro le maniche del kimono mi osserva. Le lascio il tempo - lungo tempo mi sembra nel silenzio delle sue sorelle - di riabituarsi alla forma di donna e mi sorprende la voce lenta e profonda ch'ella emette:"Genzô è il principe del mio cuore; l'attendo dalla notte dei tempi più antichi e il suo desiderio mi ha richiamato alla vita. Poichè tutto gli devo, sarò per lui ogni cosa che può nascere dalla brama dei mondi." Le vedo spuntare tra i capelli i fiori del pesco selvatico - la sua forma di perfezione mi ricolma di gioia senza fine...
Le cornacchie tacciono infine perchè la notte si curvi intatta sopra la casa delle nostre anime.

Mi sveglio in un buio privo di suoni che non muta l'aspetto e il senso delle cose, ma rimane uguale a spostare - crudele azione - solo le certezze che non posso più trovare. Così dura e vecchia è la notte? Al mio fianco lei vigile, desta - con le pupille brillanti che risucchiano la volontà. "Qual'è il tuo nome?"le chiedo.
Tace.

Ella non mi disse mai il suo nome e mi disse che non dovevo cercare di scoprirlo. Così la chiamai col nome che a lei mi sembrava più adatto:Shidzu. Rimanemmo insieme a lungo, ed era sempre notte sul nostro amore;ed io pensai che per ogni amore dovesse essere così. Finchè le dissi che volevo portarla dal mio Onorevole Padre e sposarla dinanzi ai genitori e ai cari amici, per vivere insieme in piccola casa sotto le chiare luci del sole, delle stelle e dei pianeti.
A queste parole gettò un profondo e terribile grido che adombrò il volto della

luna e con forte battere d'ali raggiunse, di nuovo cornacchia, le compagne di un tempo. Si levarono a stormo e mai più le rividi.

Finalmente riscopro il giorno nella sua verità e gli alberi grandi si fanno più rari, un sottile aroma spira nei piccoli folti di vistarie che cadenzano il cammino tra pini giganti. Sembra esserci in questa foresta una sola direzione permessa dagli spiriti poichè i miei passi hanno calcato in tondo le orme casuali lasciate da cerve al pascolo coi piccoli. Più m'avvicino al mare e più m'accorgo che terreno, acque, alberi e nuvole sembrano intatti, mai visti o sfiorati dalla traccia dell'uomo. I palpiti del silenzio dispongono i pensieri alla generazione e m'inoltro tra dune e vallette come in un esteso, magnifico sogno. La qualità del piacere che questo vagare mi procura è in sè preoccupante, poichè ho smarrito memoria di ciò che cercavo. Le resine profumano l'aria in una precoce primavera e i vivi colori aprono più vasti orizzonti - quando un mattino scorgo sulla riva sabbiosa una grande testuggine. Non vedo animali dal tempo arcano delle cornacchie e gli Antenati si sono appena degnati di formare nuvola sottile intorno alla mia fronte, quando mi sono purificato a una cascata del bosco per onorare la luna e il ritornato cammino del sole. Ora tutta la vita degli spiriti si è concentrata in questa spiaggia e come un branco di oche si disperde ad un rumore improvviso, i morti si levano con trepidi battiti al rumore del mio passo e lasciano questo luogo per sedersi sul fondo del mare, invitanti.
Quando la mia ombra copre il guscio ruvido, già conosco il suo nome.
E' Tsuya, e sarà la saggia amante che consiglierà Genzô.
Siedo con lei accanto e sento una mano sul braccio:corti capelli e caparbia espressione, occhi allungati in un riso che sa di antichissimi simboli.

Questa volta le stelle non perdono il firmamento, gli astri camminano con moto regolare;ma il mare profondo mi avvince. Tsuya non teme di mostrarsi a me come animale ed io ho imparato a non confondere lo spirito con la forma. Trascorrono lunghe ore quando sediamo vicini e il mare ci parla;le sue azzurre creature si stendono a riva e s'intrattengono con noi. Ma stuoie di piombo a volte coprono le onde e Tsuya se ne va:mi sfugge. Nella sua forma di testuggine la vedo allontanarsi da riva nuotando con vigore e rimango a terra, solitario. Allora quest'abbandono mi spaventa:è così difficile l'amore tra noi che la sola presenza di Tsuya lega affetti, pensieri, desideri - ma s'ella manca la nostalgia mi prende e la paura che non torni. Ci dev'essere un segno ben strano nel libro dei destini per Genzô e Tsuya, la testuggine.

Poi torna, non parla. Ha sguardi ancora più obliqui.
Annuso la scia di salmastro che lascia quando si muove.
Cresce nella notte il desiderio.
Dei segreti misteri del mare Tsuya è la porta, il varco, le colonne del tempio...

Le chiedo d'iniziarmi, di fare da guida alla volontà d'amore che infiamma lo spirito.

Le dico:"Tsuya, ho perduto il mio amore già una volta per averlo voluto portare nel mondo delle cose che seguono il loro destino;ora sono pronto ad entrare con te nel mondo degli spiriti, se questa e solo questa è la via dell'amore..."
Mi fa con sorriso segreto un gesto dinanzi agli occhi - sprofondo in un sonno mortale. Mi sveglio abbarbicato al suo guscio come un piccolo mollusco, negli abissi gelidi e vegetali di un mondo di ombre irrequiete.
Non riesco a voltare la testa e vedere la distanza percorsa, Tsuya nuota senza curarsi di me e d'altra parte non so che cosa guardare;quindi dormo, sempre dormo finchè non sento il moto cessare. Siamo sull'orlo di una spaventosa voragine più nera del nero di seppia;Tsuya mi è accanto e soppesa il mio corpo con lo sguardo. E' la prima volta che la sento parlare nella sua forma di testuggine, la voce che esce dal becco tagliente è fessa e lontana:"Credi tu, Genzô, di avere un destino diverso dagli altri? Sei forse immune dalla Legge dell'anima ancestrale, composta d'innumerevoli spiriti?" Non riesco arispondere poichè sono impietrito: dall'abisso salgono come fumo sottile tanti Genzô, tutti diversi uno dall'altro, che sento ciò nonostante come essere unitario. Mi ritraggo impaurito ma Tsuya è implacabile:"Salta nella voragine, giù fino al fondo della fossa. Il viaggio non sarà pericoloso:se t'inganni nel desiderio, l'anima tua non porterà in nessun luogo." Fiducioso mi tuffo nell'oscuro. Affondo veloce e tocco la sabbia quasi subito;apro gli occhi a guardare e trovo su di me il cielo più bello mai visto da quando ho lasciato la casa del Padre. Sono certo tutte, le stelle venute qui stanotte a forare la veste nera del mondo;l'arenile è soffuso di un chiaro disegno di luce. E' bella la notte se attende ed accoglie le emanazioni dei mondi
Pian piano scolora come seta consunta dall'acqua e non sono capace di muovermi; seduto abbraccio le ginocchia e attendo. L'alba nebbiosa rivela la consueta spiaggia e la deserta solitudine del moto regolare delle onde. Gli spiriti sono tutti fuggiti - Tsuya non tornerà mai più.

Ho ripreso il cammino volgendo al mare le spalle, il dolore pesa come un guscio di testuggine sulla nuva del semplice uomo che sono. La stagione trasforma i rami freddi in cauti germogli e gli Antenati sussurrano di nuovo sui miei passi.
Al tramonto bisbigliano concitati come bambini in festa, quando i voli degli uccelli sono chiassosi perchè avvertono la tiepida vena che nutre l'aria.
Così il viaggio possiede ancora speranze e mi rallegro quando un pomeriggio, varcando la cima di un'altra collina, vedo tra le pieghe della terra, in un boschetto sacro, spuntare un minuscolo tempio. Fino al recinto mi accompagna il pulsare ritmico del cuore;su un sedile sorretto da leoni di pietra siede una figura di donna - come in attesa... Ricordo la promessa fatta all'Onorevole Padre e sono felice che proprio in mezzo alla foresta mi sia data la possibilità di fare offerte e voti agli dei. Ancora più felice sono per aver trovato una monaca... Mi accoglie con grazia squisita. Indossa una veste marrone punteggiata di minuscoli caratteri rossi, simili a quelli che alcune cicale hanno sulla testa e che rappresentano nomi di anime. La floridezza del suo viso è come il fiore di magnolia, largo e chiaro;proprio all'ombra di quest'albero ella siede, alle sue spalle il bosco allinea frassini e querce in un ordine sacro.

Le rendo saluti e auguri col rispetto dovuto ai servitori di Buddho, ma Izumi (così è il suo nome nel mio cuore) mi dice:"Non merito tanto Onore, grazioso viandante che hai degnato fermarti ai cancelli che custodisco:sono solo la miko di questo tempio, e danzo per la divinità suonando il mio piccolo tamburo. Non sono molti i servigi che posso renderLe:un corpo casto, lucerne di creta ben provviste di olio, offerte di fruttaae pasta di riso".
Insisto con curiosa sollecitudine:"E' certamente uno splendido servizio quello che tu offri al dio, ma certo per altro ancora Buddho volge su di te lo sguardo". La miko modestamente risponde:"Poca cosa:allevo per la gioia di Buddho una famiglia di fagiani nel cortile oltre il tempio, dove si trova la mia stanza;annodo alle grate del tempio le strisce di candido lino che portano scritti i voti di quelli che a me si sono rivolti affinchè preghi per loro Amido nel silenzio e nel segreto di questo luogo." Rimaniamo in silenzio a godere della presenza l'uno dell'altra - tanto può la solitudine! - e infine le chiedo di aprirmi le porte del tempio per compiere i sacri doveri filiali verso il mio Padre Celeste. E' il tramonto, i cancelli dischiusi offrono la vista di un bagliore che pare il riflesso dell'oro solare. All'interno la statua preziosa è sola essa pure;rispetto la promessa fatta all'Onorevole Padre terreno. Non so se il suo spirito animi di già gli scenari della Natura, non so da quanto sono lontano nè quanto tempo avrò per tornare;ma intanto che depongo nelle ciotole i pesci seccati e l'alga marina so che il Tempo, da ora, per me non esiste - forse mai è esistito.

Mi sono fermato. Al mattino Izumi si occupa dei suoi fagiani e dei fiori nel recinto del tempio, mentre io medito sulle avventure che ho vissuto fino a questo momento. La mia sete d'amore è spenta se posso starle vicino:a lei non chiedo che la presenza e la gioia quieta di osservarla china sugli iris o sollevata sulla punta dei piedi ad accarezzare con minuti gesti gentili le magnolie di neve che hanno aperto le corolle. Ella impreziosisce ogni frammento di tempo - la via d'acqua dell'amore s'è mutata in lago, nel lago già sogno i guizzi delle carpe dorate e riflessi di lanterne nelle notti di festa. Mai nessun sognatore fu più di me cosciente che i suoi sono solo sogni, poichè Izumi non ha ombra:la sua figura un po' greve si risolve tutta nel giro delle vesti attorno al corpo, nel gradevole rumore dei suoi passi che animano la casa e il cortile e il giardino coi leoni di pietra. So bene che nel letto arido del fantasmico Fiume delle Anime gli spiriti non mandano ombra e, ahimè, ancora una volta segno con orme l'oscura Via dell'Amore. Izumi comprende la mia tristezza e la sera, quando tacciono le cose e gli abitanti del giorno, mi parla:"Genzô il Viandante forse non sa perchè sono qui, ignora che Izumi è una Ritornata. Se vuole, ella gli narrerà la sua storia." Seduto accanto a lei sul sedile sotto la magnolia, faccio un cenno d'assenso. Izumi riprende:"Un tempo era in questo stesso luogo un tempio dedicato alla dea dell'amore;le donne che serbavano in cuore segreti desideri venivano qui a pregare la dea affinchè le esaudisse. Io ero tra queste;avevo un amante che amavo al di sopra di tutto, persino degli dei - perciò mi punirono perchè, dopo un'em-

pia preghiera di morte per il mio legittimo marito, mi abbandonai nel bosco sacro all'amplesso con l'amante. Allora dal cielo venne una folgore che bruciò i nostri corpi;ma l'anima decise di tornare ad abitare il tempio, questa camera fatata, la casa di spiriti di cui sono sorella. L'amore come la morte furono per me una sola cosa, ed entrambe illusione oscura. Conosco il cammino di Genzô su questa via, ma i suoi pensieri sono oscurati dalle donne-spiriti che finora l'hanno irretito; ch'egli sia più saldo, se vuole conquistare l'essenza dell'amore, e non solo la sua forma!" "Chi erano dunque la cornacchia Shidzu, e Tsuya la testuggine che ho amato con il cuore colmo di fiori? Hai tu una risposta, spirito? E non ho forse visto anche te trasformata in fagiano, con la livrea delle penne identica alla tua veste marrone punteggiata di rosso, beccare nel cortile i semi di miglio? Ho taciuto, ma non posso comprendere tutto quello che avviene nel mondo degli spiriti - e non so uscire da questa oscura via d'amore ch'è l'unica che abbia trovato." Il sospiro d'Izumi è lieve e prolungato come un vento di prima estate; ella incrocia con garbo le braccia nelle maniche della veste e mi parla:"Risponderò alle tue domande perchè così va fatto:sappi dunque che Shidzu, la cornacchia da te incontrata per prima nella foresta, ti ha regalato l'amore carnale, il desiderio di possesso;nellaasua semplicità ti avrebbe potuto tenere avvinto, se tu non l'avessi voluta portare via e sottoporla all'approvazione della tua famiglia. Cosa c'è di più semplice? La tua seconda amante era assai più complessa:in Tsuya molti conoscono l'acqua primordiale, femminino distillato dell'andare e venire dell'amore. Ella seppe creare il legame che rende insicuri della persona amata, il suo capriccio ti comandava finchè l'impulso che avesti di penetrare il mondo degli spiriti con la freccia dell'amore ti legò ad un desiderio male indirizzato - e perdesti tutto, quando tutto avresti potuto avere. Tu volevi la realtà di un amore di natura - ma come puoi pretendere che la natura si spogli dell'illusione solo per compiacerti?" Izumi tace;umilmente le chiedo:"Sacerdotessa degli spiriti dei mondi, puoi indicarmi una via per comprendere dov'è la giustizia di ciò che si vuole?" Seccamente ella risponde:"La via si trova sulla montag[illegible] desideri riflettere, recati là in una delle tante caverne e non temere di [illegible]turbare alcuno spirito:essi ti lasceranno solo." Ciò detto appaiono dal bosco una cerva e un'orsa che mi si pongono ai fianchi - il tempio e i fagiani rimangono indietro, lungo il cammino.

La montagna mi riserva clemenze insperate:la via rocciosa è asciutta e piacevole da salire, le acque delle cascate e dei laghetti mi dissetano e l'orsa mi procura il cibo. Mano mano che salgo le voci in coro degli Antenati si affievoliscono e restano impigliate nei rami dei grandi pini rossi. Quassù il cielo è più mio, e con esso la presenza di Buddho. La compagnia delle bestie, l'orsa e la cerva, mi allevia la solitudine;dormo sonni tranquilli. Solo stanotte il tondo disco della luna versa il suo chiarore con troppa generosità e mi trae all'aperto, sotto un cielo di stelle accaldate che bisbigliano in sussurri nervosi. C'è un laghetto dietro la caverna, una polla d'acqua che fa da specchio al viso di Genzô irsuto ma intatto, quasi il tempo non avesse potere.

Porto con me il nucleo delle meditazioni fatte finora:se non può esserci amore per me, tanto vale che rimanga dove il destino m'ha condotto.
Eccomi giunto alle acque di tenebra. Come mai si agitano? Le so deserte, troppo gelide per la vita, ma ne vedo uscire due splendide donne, nude e sciolti i capelli; una è di corpo vigoroso, tornito e bruno come una ricca focaccia. L'altra è sottile e scattante, con l'agro aspetto d'un ragazzo ma di dolcissime movenze.
Parlano tra loro:"Non credi che sia ora?"domanda la bruna focaccia;"Come tu vuoi", risponde la donna-mandarino. Entrambe si voltano verso di me e mi vengono incontro. Credevo di passare inosservato, invece ero atteso e proprio per me erano studiati gesti, accenti e movenze. Impallidisco e avvampo ritraendomi di qualche passo;ma Sei la cerva e l'orsa Fusa mi corrono incontro con risa di trionfo. Mi volto di scatto e fuggo via. Ho forse solo imparato a temere le forme? Scendo dalla montagna come inseguito dall'onda di un maremoto - rotolo giù senza ritmo nel passo e scendendo raccolgo e trascino con me gli spiriti e gli Antenati, le loro strida d'uccelli e il loro muto boccheggiare di pesci, la vegetante anima loro appesa ai cedri e il bramito del tempo che essi signoreggiano.
Il fardello diviene più pesante, quasi insostenibile;le gambe rifiutano di compiere il cerchio che sorregge il corpo. Mi paiono mille demoni terrificanti quelli che mi pesano sulle spalle e si accumulano profittando del mio smarrimento. Travolto dal premere immenso di un universo sul punto più sottile che separa i mondi, precipito verso il bosco a valle.

Quaggiù in basso nel bosco umido l'autunno ha già avviato le sue negromantiche trasformazioni;siede tranquillo sulla soglia dell'inverno e gioca pieno d'ardore con le sue bambole di semi. Gli occhi dei ciclamini scrutano l'anima che mi trascino dietro - chè non fugga;ma la via dell'amore non una sola volta si percorre e senza effetto:restano un disordine di membra e volti riflessi in uno specchio gli inquietanti cammini che andando con gli spiriti raccolsi e serbai.
Per cosa farne? Sento la presenza del mare vicino e mi prende un senso d'antico - è tutto al suo posto in una dorata nostalgia. A voce alta declamo un'arcaica Memoria:"Autunno:i giorni e le vite declinano verso il loro avvenire. La foresta accanto all'Oceano è il regno delle cose ancestrali:potrò interrompere i riti circolari del tempo?" Mi viene alla mente un vecchio haiku che composi per mia madre, ancora fanciullo, per cantare e consolare i suoi capelli canuti;e l'haiku diceva questo:

Balene come
ciglia apre il mare
verso remoti
poli, freccia di oche
ombreggia i sentieri.

Mia madre lo amava. "Anche a me piace" sento dire da una voce fresca e vivace. Mi chino stupito a cercare chi parla:accanto mi è una volpe dagli occhi dorati, fremente dalle orecchie alla coda di una vita segreta. "Sarò Tsunè per condurVi alla fine della Via, o Venerabile Genzô dagli occhi di neve!" esclama.
La seguo nel bosco fino alla sua casa, un tronco cavo largo quanto le mie braccia in cerchio. Lì davanti ella abbandona le spoglie di volpe e mi sorge dinanzi come

fulva, magnifica donna - la più bella tra le belle, tutto l'oro delle vene segrete della terra e i lapislazzuli più preziosi che il cielo nasconde per i suoi eletti. Son certo che il sole non potrà tramontare sui dominii regali degli sguardi di Tsunè;gli Antenati approvano con sommesso intreccio di voci il fluire dell'acqua, la via dell'amore. Il tempo degli dei non è ancora morto, tutte le vite si accendono per illuminare l'oscuro sentiero d'amore. D'improvviso solo nella casa deserta odo la voce lontana di Tsunè che come riflusso di marea va e viene nella mente, calando e crescendo di tono così da parere irreale:"Io sono solamente la Vostra follia, mio amato - un'illusione, un sogno, un'ombra fuggente nella Vostra vita, anch'essa ombra fuggente di un mondo di ombre..."

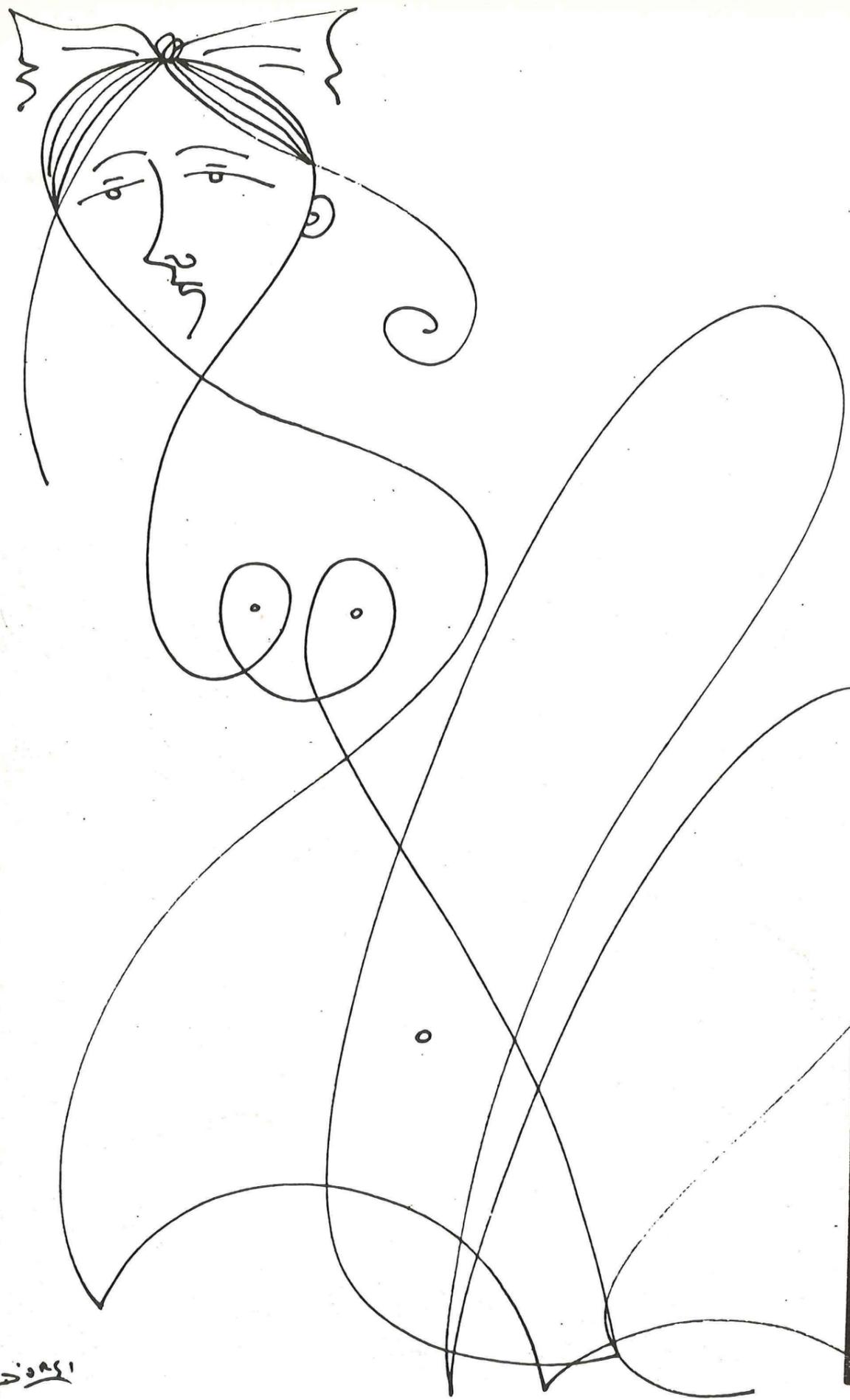
"Molta neve fredda, Padre, si è posata sulle montagne da quando è iniziato l'inverno. Il mio cuore non palpita più per l'amore, nè più nessun rifugio lo tenta. I figli dei nostri vicini saranno già padri e i mutamenti cancellati dalla Vostra storia, ora che sarete Voi stesso uno spirito in eterno divenire. Stanotte ho sognato che nel Vostro santuario domestico le belle lanterne erano spezzate, l'olio versato, le offerte sparse malamente in terra. Ciò significa che mi rimpiangete, che devo aver mancato verso di Voi, in qualche modo. Ed è così:non sono divenuto, Padre, come un sole fermo nel cielo;la più veloce delle meteore uguaglia appena la mia sorte e il mio cuore è ancora come alba d'incertezze.
Eppure sfioro il Nirvana con le attitudini che giorni e pensieri mi recano.
Potrei aver scoperto i sentieri dell'Eterno, se non fosse che le oscillazioni dell'illusione turbano il mio sentire.
Quanto poi all'essere, non dubito che in un tempo futuro i frammenti inconciliabili si saneranno e potrò allora comprendere quest'illusoria Via dell'Amore.
Quando? Vi prego, invocate ancora per me Colei che piega lo sguardo al suono della preghiera affinchè per il suo nome io sappia l'amore. Vi abbraccia con infinito rispetto e profondissima reverenza il Vostro indegno figlio"

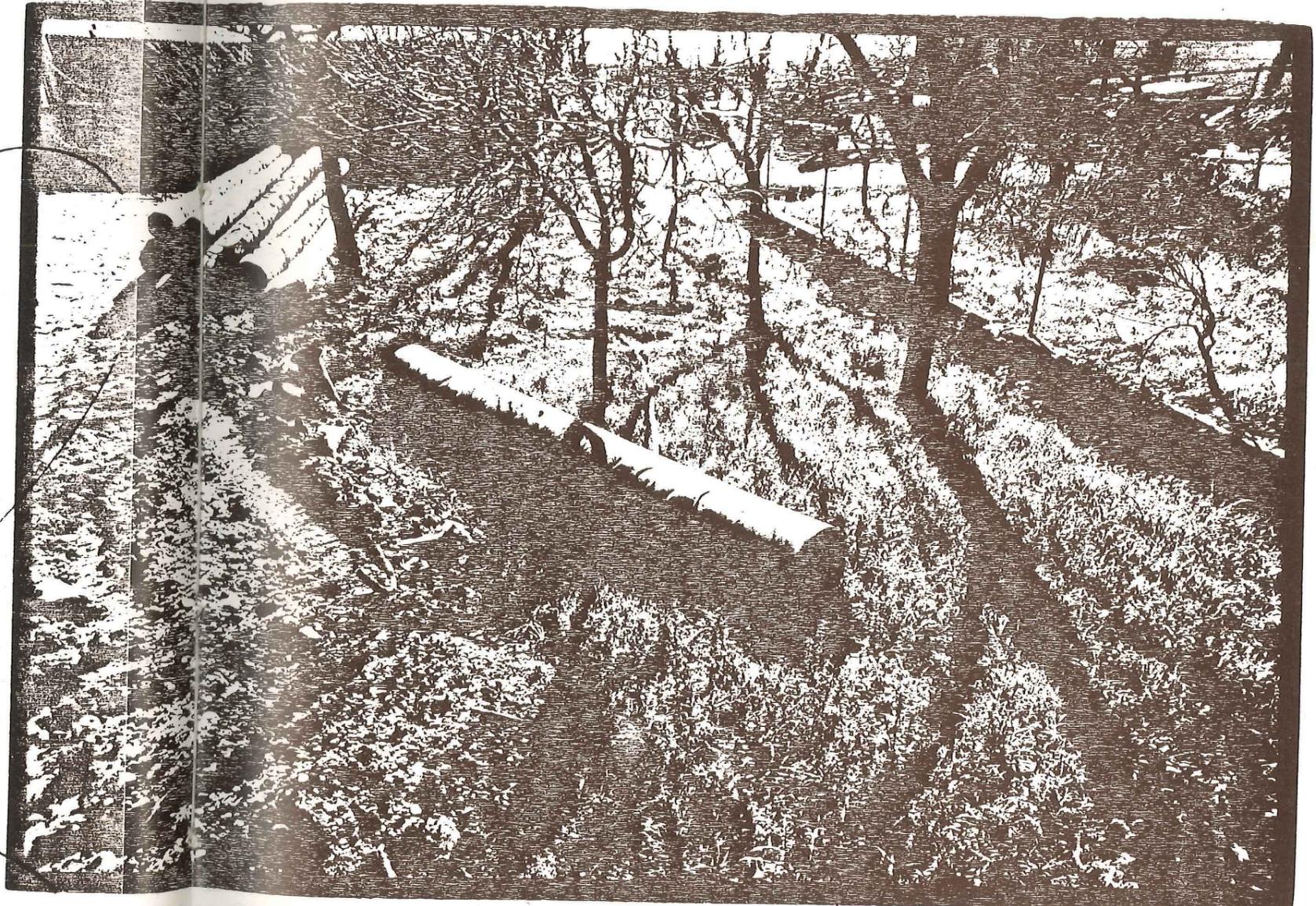
Genzô

B I L L Y

Billy non aveva avuto un'infanzia felice.Veniva dalla campagna in un'epoca in cui ciò differenziava gli uomini.Aveva una famiglia e un fratello che per una malattia sconosciuta era diventato cieco all'età di tre anni.Billy amava la vita ma aveva paura di tutti quei grattacieli,delle auto che sfrecciavano lambendo i suoi vestiti quando il suo corpo attraversava la strada all'inseguimento dei suoi pensieri.Una parte di Billy,forse la parte migliore,era rimasta in quei campi,in quei fossi,in quei giochi pericolosi che amava tanto.Ma Billy era diventato un uomo,e la società non vuole idealisti,vuole forza motrice,veri uomini non sognatori.Billy alzati!Billy vai a lavorare!Billy difendi la tua bandiera!Billy ti devi sposare!Billy devi darci dei figli!
Billy era diventato ogni giorno più debole,obbediva agli ordini di un mondo che odiava,come un automa.Non era felice;un giorno preso da un grande sconforto chiese consiglio al fratello che era apparentemente felice.Il fratello lo vide così triste che si commosse e gli confidò un grande segreto.Vedi Billy,gli disse, quello che sto per dirti non lo sa nessuno,ma credo che sia giunto anche per te il momento di dare una svolta alla tua vita.
Io sono cieco perchè l'ho voluto.A me sono bastati tre anni di vita per capire che il modo migliore per stare al mondo è quello di non vederlo.E avevo ragione.Tutti mi hanno sempre coccolato, amato,servito,compatito,preparato da mangiare,lavato,accompagnato a passeggiare.Billy inorridì,non voleva crederci,ma il fratello incalzava.Vedi Billy io mi sono costruito un mondo tutto mio,dove anche se è sempre buio,tutto è meraviglioso,non c'è violenza,nè odio nè ipocrisia.Non si può far male,nè odiare,nè essere ipocriti con un povero cieco.Credimi Billy questa è l'unica filosofia della vita.Anche tu,se vuoi,ma devi essere molto convinto, puoi fare come me.Per un attimo Billy ebbe un brivido,poi piano piano uno strano calore lo avvolse come se qualcuno,anzi più di una persona,lo abbracciassero,sorrise dolcemente guardando con tenerezza il fratello che annaspava alla ricerca di qualcosa,lo abbracciò,lo baciò ed uscì verso casa.La sua mente era sempre più lontana dalla realtà,neanche il fiume di persone che egli stava risalendo lo distolse dai suoi pensieri.Finalmente a casa e poi a letto.Chiuse completamente la finestra,voleva stare al buio.
Provò un gran desiderio di dormire,e si addormentò ripensando a quanto gli aveva detto il fratello.Dopo molte ore Billy si svegliò allungò la mano sul comodino,accese una lampada ma restò al buio.
Billy non capiva si alzò dal letto,cercò un altro interruttore disperatamente,lo azionò,ma restò al buio.Il panico lo assalì, corse disperatamente verso una finestra che non trovò,voleva chiamare aiuto,aveva freddo,rotolò su un tavolo,cadde a terra, si ferì.Raccolse la testa sulle ginocchia in una posizione fetale, pianse.Pianse a lungo,ma poi ripensò a quanto gli aveva detto il fratello la sera prima,si rassegnò pensando che in fondo era questo che voleva,e allora furono lacrime di gioia,fu felice.

Ritrovò il calore della famiglia,era servito,amato,coccolato, proprio come il fratello.Non avrebbe più visto quegli orribili palazzi,le auto si sarebbero fermate alla vista del bastone bianco,nessuno lo avrebbe mai aggredito;chi può far violenza ad un cieco? Ma la felicità di Billy durò poco,si sentì ogni giorno più inutile,non aveva una donna,cominciò ad odiare tutte quelle attenzioni,voleva cominciare una nuova vita,voleva lottare in quella Jungla che aveva tanto odiato e che forse odiava ancora,per realizzare quei sogni,quegli ideali che erano la sua unica ragione di vita.Ma ora era cieco.
Come poteva lottare ora che era in questo stato se non aveva lottato prima? Billy era disperato,perse la speranza,voleva morire.Ma un giorno una ragazza si innamorò di lui.Non fu per compassione,fu subito vero amore.Dissero a Billy che lei era molto bella.Lui non la vedeva,le sue mani sul suo corpo gli davano una gioia immensa,ma non vedeva il suo viso,i suoi occhi, i suoi morbidi capelli.Insieme vissero giorni felici,era un grande amore.Billy lavorava,lei lo accompagnava ogni giorno, la sera andava a riprenderlo.Billy non era stato mai così felice,ma aveva il grande rammarico di non poter vedere la donna che amava.Era ossessionato da questa cosa.Le sue mani non facevano altro che toccare i contorni del suo viso,poteva immaginare come fosse,ma non lo avrebbe mai visto.Il loro amore era al massimo.Un giorno mentre passeggiavano Billy sentà forte più che mai il desiderio di vedere la sua donna,si girò quasi di scatto,anche lei istintivamente si girò verso Billy,i loro sguardi si incrociarono;fu un attimo poi di nuovo il buio. Billy tacque,lei non si accorse di nulla.Camminarono a lungo silenziosi in mezzo alla gente.Lei cercò di rompere quello strano silenzio che si era creato;furono interrotti.
Un uomo con giacca e cravatta e una valigetta si scontrò con Billy.Al diavolo fottuto d'un cieco!Disse raccocliendo la ventiquattr'ore.Billy ebbe un attimo di esitazione,sentì la mano di lei che lo stringeva con forza crescente,la lasciò di scatto e colpì con tutta la forza che aveva quella voce, la colpì in pieno.L'uomo cadde a terra con la bocca piena di sangue.Si radunò gente,nessuno fiatava,Billy cercò la mano di lei,la trovò subito.Si allontanarono in silenzio tra la folla che arretrò al loro passaggio.Ben presto furono risucchiati da quella moltitudine vociante.

Batani Francesco
Perugia

JANNIS TSIGIANNIS "PARADE"

SOTTO LA "QUERCIA"

Racconto del mistero

Lorenza abitava in un piccolo "ranch", il "Ranch della Quercia".

Lo chiamavano così perché entro i suoi confini si trovava una quercia enorme, molto vecchia: che poi, però, non era neanche una quercia, bensì un grossissimo castagno; ma da tempo immemorabile tutti la dicevano "quercia", chissà poi perché: e il nome era rimasto.

Lorenza tornava dalla città, dove lavorava come segretaria nello studio di un commercialista. Era un'abile guidatrice, persino un po' spericolata: in un quarto d'ora, venti minuti al massimo, percorreva i diciotto chilometri che separavano la città dal "ranch".

Quella sera era calata una nebbia umida, che in banchi sottili vagava per le campagne.

"Proprio stasera ci mancava la nebbia, accidenti! Ho appena il tempo di andar su a mangiare, che poi devo di nuovo tornare giù. Meno male che guida Giorgio..."

Giorgio era il suo ragazzo; doveva venire a prenderla dopo cena, e sarebbero andati giù al "Cineclub", dove davano "L'invasione degli ultracorpi", un film di fantascienza diretto da Don Siegel nel '56. Giorgio era un vero e proprio esperto di film di questo genere; quello di Don Siegel, che considerava un capolavoro, lo aveva già visto almeno tre volte, lo sapeva a memoria anche nei particolari, ma non si stancava mai di "rileggerlo", e voleva che anche Lorenza, che non l'aveva mai visto, se ne appassionasse. Cosa piuttosto difficile, dati i suoi gusti...

Mancavano solo poche centinaia di metri al "ranch", quando la ragazza fermò l'auto.

Poco dopo una curva, qualcosa, una massa strana, grigiastra, informe, ostruiva la stretta stradina sterrata.

Lorenza scese. Gli anabbaglianti trapassavano i vapori di nebbia, ora più fitti, creando coni sottili in cui l'ùmido fumo vorticava. La strana cosa restava solo parzialmente illuminata.

La giovane s'avvicinò; si chinò, ma si rialzò sùbito, con un istintivo gesto di repulsione.

Era una massa viscida, un blocco enorme di gelatina, verdastra, con riflessi grigio-chiari.

Dal suo interno si vedevano dipartire filamenti verdi, che la percorrevano tutta. Si sarebbero detti... venature di una massa minerale; o anche nervature di un prodotto vegetale; non potevano certo essere vene di qualche strano animale, perché la cosa non dava alcun segno di vita.

Lorenza non stette certo a pensarci su a lùngo: un senso di nausea l'aveva già invasa, e risalì svelta in macchina, per non cedere a un conato di vomito.

Tentò disperatamente di passare sulla sinistra, per evitare di schiacciare quell'orridézza; ma non ci riuscì del tutto, e una delle ruote anteriorislittò sulla viscida gelatina.

Lorenza accelerò a tavoletta, cercando di vincere un imminente malore; la vetturetta schizzò via, sollevando altissimi spruzzi di fango, proiettando ai lati le pietre, e si divorò in un baleno la strada che restava di lì fino al "ranch".

Arrivata sul piazzale sovrastante la casa, Lorenza spense il motore e si accostò col viso al volante, respirando affannosa.

Scese, si stirò, inspirò profondamente, espirò. La luce accesa della cucina era il miglior calmante. L'attendeva una bella cena calda.

Fece per avviarsi, quando, riflesso in un vetro dell'auto, vide un bagliore, un puntino di luce, verde.

Si girò di scatto; una voce, una voce di donna che intonava una melodia, armoniosa, si udiva provenire dal ripiano dov'era la "quercia". La luce era localizzata sotto la chioma dell'albero. Ma non era quella che attirava la ragazza: era la voce, quella misteriosa voce che modulava, variandolo, un richiamo arcano, dal fascino irresistibile, incantatore.

Lorenza mosse come un automa dalla macchina fino al ripiano; lo salì, e fu sotto la grande chioma della "quercia".

Era l'inizio d'autunno, e l'albero faceva piovere a ogni leggero soffio di vento decine di grosse castagne.

Lorenza lo amava, quell'albero; da piccola veniva a giocare sotto la sua fresca ombra, ritrovo anche dopo anni per amiche e amici del paese...

La luce era divenuta fioca: e non si poteva sapere da che cosa era emessa; pareva quella di una lucciola, anche se di dimensioni molto più grandi del normale.

Lorenza stava in piedi sotto l'albero, a occhi chiusi: si beava di quel canto soave; pareva percepirvi un recondito messaggio di benessere e di pace. Quando... uno scotimento improvviso di rami - ma il vento era debolissimo! -, un rumore secco di qualcosa che si stava spezzando; poi un crollo, pesante, attraverso le fronde; uno schianto di rami; e un oggetto enorme cadde con un tonfo sordo ai piedi della ragazza, sempre in stato di "trance".

Stavolta la massa era più scura, era più solida, aveva la forma - si sarebbe detto, incredibile! - di una gigantesca castagna...

Lorenza si riprese dallo stato di incoscienza provocato dalla voce misteriosa; ora non udiva più nulla.

E vide la massa scura accanto a lei.

Arretrò. Quella luce, quella lucina verde che aveva visto riflessa nel vetro dell'auto e poi in mezzo alle fronde della "quercia", si riaccese, più vivida. Stavolta illuminava come può illuminare un lume a petrolio. Contemporaneamente, si udì un rumore strano: pareva una grossa bolla che gonfiasse crepitando e poi scoppiasse; o meglio, qualche cosa che si schiudesse: ecco, un gigantesco baccello che si aprisse da solo; o una enorme vescia che eiettasse rumorosamente la sua polvere bruna...

La scorza della "castagna" si venò in tutte le direzioni, poi si spaccò.

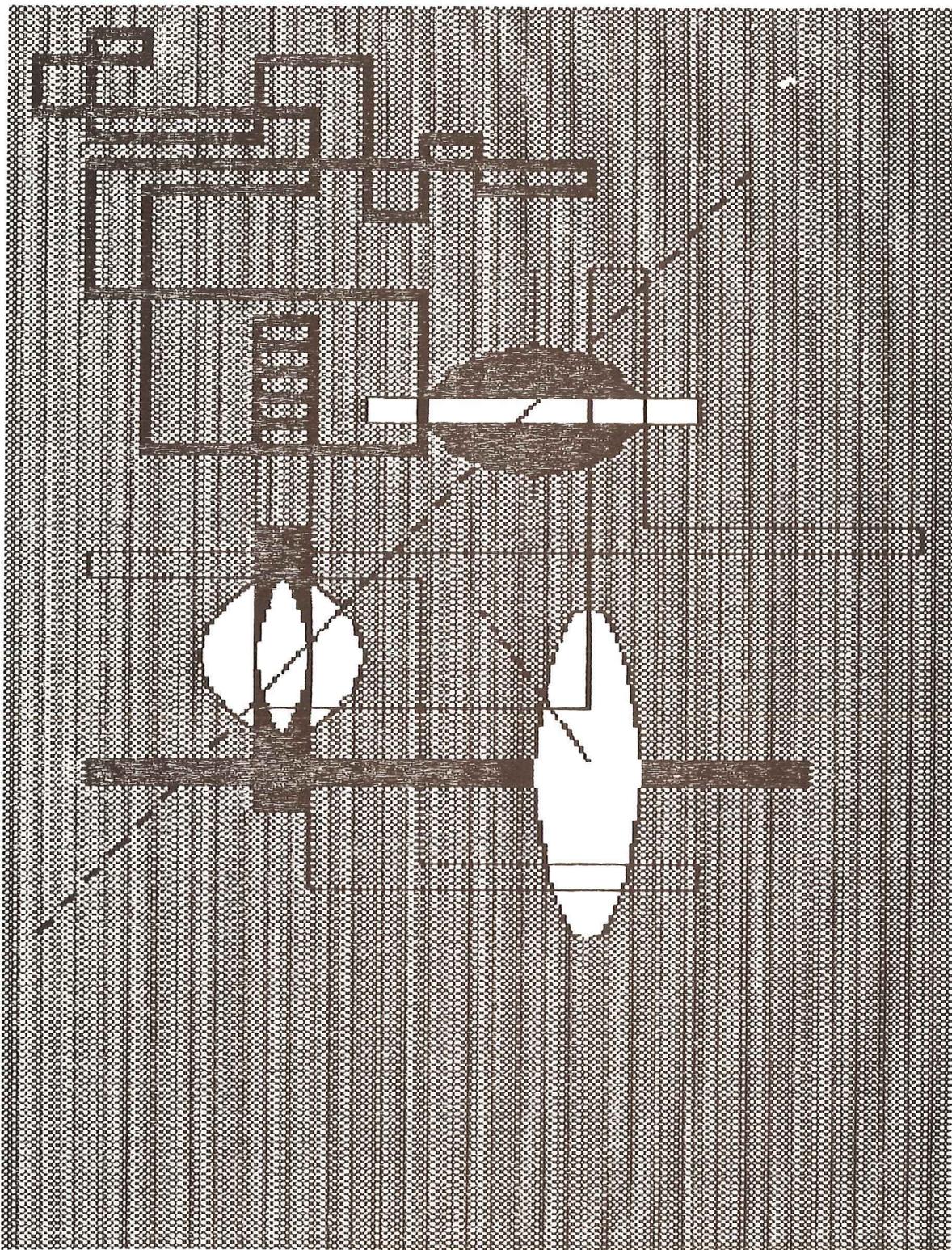
Si rivelò l'interno: una massa gelatinosa, grigia, percorsa da canali verdastri; proprio come quella che Lorenza aveva incontrato poco prima sulla strada!...

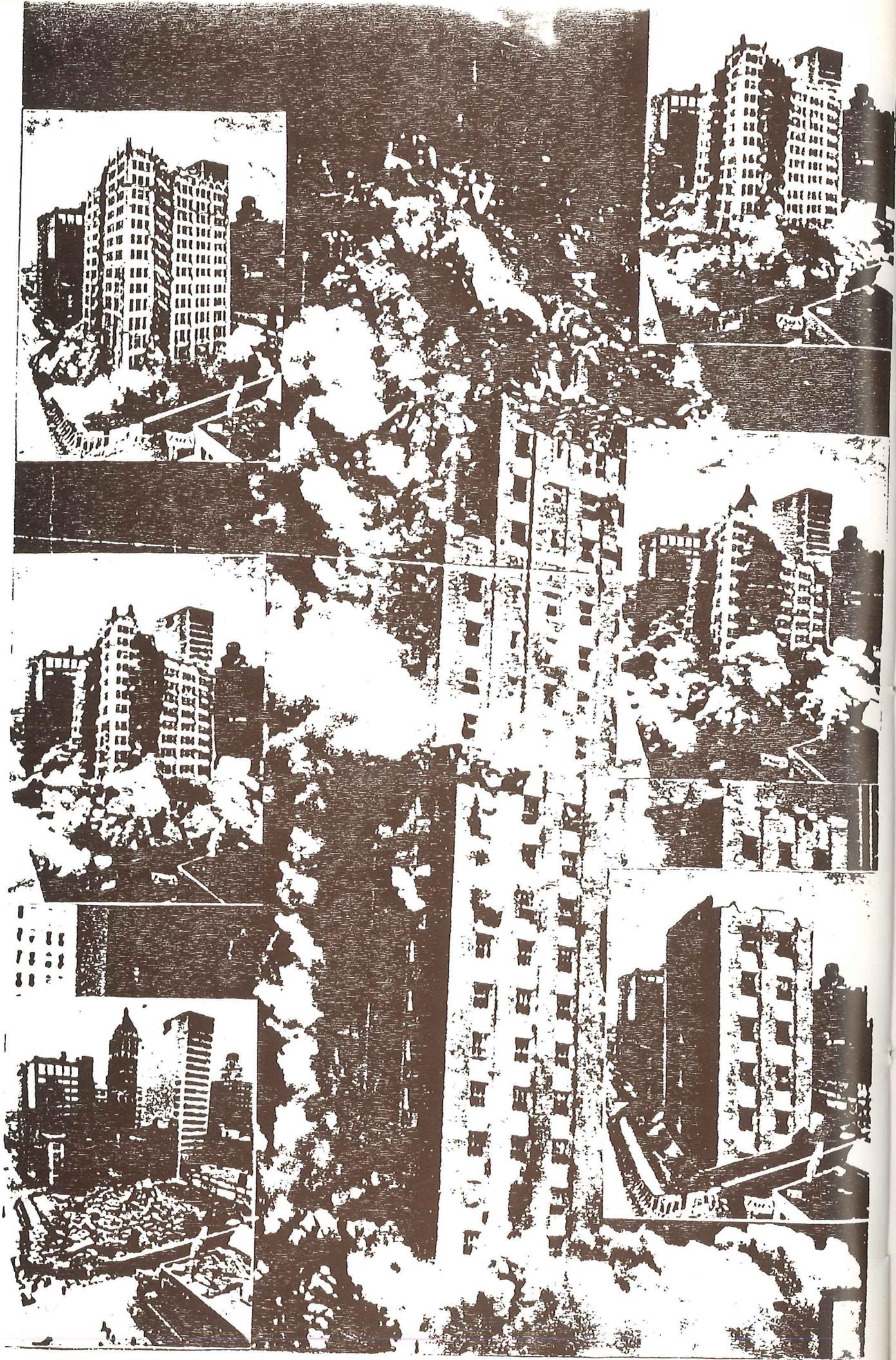
Ma all'interno c'era un'altra massa più scura, aveva una forma allungata, pareva un gigantesco bozzolo, era grande come un corpo umano...

Lorenza voleva arretrare, voleva girarsi e fuggire, ma le gambe le si facevano molli, molli, senza più forza, molli, molli, cedèvano!

La giovane cadde in ginocchio.

Intanto la gelatina si scioglieva, disperdendosi in bolle e scaglie nauseabonde.
La massa interna ora era a nudo.
Qualche istante, e anche quella si spaccò, rivelando il suo tremendo contenuto.
Lorenza era sempre più debole: pareva che il sangue le defluisse giù dal corpo; ma i suoi occhi, prima di chiudersi per sempre, videro ancora l'orrenda crisàlide, il mostruoso germe che abitava il frutto.
Era lei! Era lei, Lorenza Betteloni, e sorrideva sinistramente, alzandosi dal bozzolo e staccandosi di dosso i filamenti verdi che l'avevano nutrita...
Il doppione prese il cadavere della ragazza e lo depose accuratamente nei residui dell'enorme "castagna".
Poi si avviò, con passo leggero, quasi impercettibile, verso la vettura.
Aprì la portiera, prese le chiavi dal cruscotto e la borsa dal sedile anteriore. Richiuse.
E s'incamminò verso la luce che proveniva dalla cucina della casa.

MARCO PENNONE

MAURO EMILIANO, - XII 1988

JAROSLAV SUPEK

JURGEN O. OLBRICH

Come ogni giorno, Bernardo arrancava sulla sabbia del suo territorio annusando l'odore di cibo che scendeva dall'alto. Era una pioggia incessante, e a ben guardare c'erano sempre dei buoni bocconcini; non era un idealista Bernardo, mica come quelle sciocche anemoni vanesie con i loro cicisbei sempre tra le antenne.

Non aveva tempo, lui, ne' per la moda, ne' per lo sport. Si divertissero i gamberi con le corse all'indietro, o le sardine con i viaggi di gruppo! Lui seguiva un imperativo: la pancia piena!

Quello era il suo cruccio, la sua onta; che razza di predone era con una pancia molle come quella di una medusa. Agitasse pure le sue chele, era comunque costretto a trascinare dietro la corazza.

Altro che cambiare pelle come i cugini terrestri, lui cambiava tutta la casa. Quando sentiva che l'oppressione intorno alle frattaglie si faceva insopportabile era costretto suo malgrado a mostrare un po' di coraggio; roba da poco, intendiamoci, da inetto come tutti i Bernardi; si cercava una povera conchiglietta, a tradimento gli mozzava le antenne e finiva per divorarsela in santa pace. Poi, in tutta fretta si liberava del vecchio guscio e si calava nel nuovo; ed era un esteta, a suo modo, quando capitava un bel pezzetto di roccia o un'alga simpatica lui se ne decorava il guscio, convinto di effettuare un'operazione culturale; non mancava occasione che Bernardo esprimesse il suo pensiero sull'"effimero": tutte stronzate!

Il suo no, il suo era collezionismo, era un modo per guardare serenamente al futuro, chissa, avrebbe potuto barattare i suoi sassolini per una bivalve tanto grande da stare un giorno in una parte e un giorno in un'altra.

Molto raramente, ma capitava, anche Bernardo alzava gli occhi; chissa' che spettacolo direte voi, pero' vi assicuro erano dei begli occhi: di un azzurro intenso, quasi viola. Forse era meglio che Bernardo fosse all'oscuro di questo, sarebbe stato capace di impegnarseli in qualche affare.

Era li, un giorno, impegnato al quotidiano sopravvivere, ed ebbe come uno sfarfallare al limite del campo visivo, un po' come uno spiritello, o un giramento di testa! Eppure si sentiva bene, la pancia era li, ben protetta e le chele andavano a tutto vapore. Non era un'impressione, era veramente qualcuno; ma un qualcuno talmente sciocco da stare lontano dal fondo, e faticare come un pazzo per dirigersi nella corrente.

Era una creatura sottile, con un nasetto impertinente e una lunga coda che sbatteva qua e la' in cerca di un appiglio. Bernardo istintivamente misuro' il peso approssimativo, non tanto per valutare se sarebbe riuscito a fermarlo, quanto se sarebbe riuscito a mangiarlo tutto!

A un certo punto il tizio svolazzante rimbalzo' a portata di Bernardo il quale, ben allenato, lo attanaglio'.

-E' una nuova forma di suicidio, o sei un angelo? -domando' Bernardo con una chela prudente intorno alla testa del...ma insomma chi era quello?

-Ti ringrazio amico mio, non so piu' quant'era che non mi fermavo; stavo prendendo un po' di sole dall'altra parte della scogliera e non mi sono accorto della marea, e a suon di spintoni eccomi qua'.-

Bernardo era perplesso: stava fraternizzando con il proprio cibo. Sotto sotto avvertiva un rancore, sentimento un po' vigliacco che bene gli si addiceva per quell'essere che poteva vedere molto piu' lontano di quanto lui avesse mai potuto fare.

Perche' ad altri le ali e a lui la pancia molle?

-Dimmi qualcosa di quello che hai visto finora ed io ti lascio libero- il nostro granchio sentiva in maniera oscura il bisogno di sollevarsi dalla sua condizione strisciante; perlomeno voleva sapere.

-Ma bernardo, che bisogno c'e' che io ti dica...guarda piuttosto da te, devi solo alzare gli occhi!- c'era un rigo di ironia sul muso dell'ippocampo e questo fece imbestialire Bernardo -Senti un po', furbino, se avessi potuto alzare gli occhi pensi che sarei qui a collezionare sassetti?

E' la granchitudine, l'essenza stessa di noi Bernardi a tenerci incollati con gli occhi sul fondo, e' questa mia corazza che mi difende, che al tempo stesso mi impedisce di girare il capo all'insu'! Se ti sembra cosi' difficile raccontarmi non resta che una strada; avro' i tuoi ricordi in maniera totale e non solo quelli!-

Cosi' diceva Bernardo e con molto buon metodo prese a divorare lo sciocco cavalluccio marino.

Era veramente insipido ed alla fine rimasero le due alucce. Bernardo le guardava e riguardava finche' ebbe un'idea geniale: se bastavano a far schizzare qua' e la' il loro primo proprietario sarebbero state sufficienti a lui, perlomeno per fare qualche saltino.

Stringendone una per chela il nostro amico comincio' a smuovere l'acqua; lentamente i granelli del fondo si allontanarono, si confusero e Bernardo scopri' l'immenso scenario che lo circondava, saranno stati due; ma che dico, quattro metri di spazio.

Bernardo vide in un lampo le tante sfumature dell'acqua, i brillii delle scaglie di un branco di sarde e si dimentico' di agitare le ali. Capitombolo' nuovamente sul fondo; rimbalzo', ruzzolo' ancora e finalmente si fermo'.

Per la prima volta, poteva guardare liberamente in alto.

L'avrebbe potuto fare per tutto il tempo che avesse avuto... finche' qualche pesce non si fosse accorto di quel grasso e succulento granchio a pancia in su'.

-Ma pensa tu, nella vita quante cose- interloqui' Bernardo- di la' il sole e' cosi' basso da poterlo prendere, per farci che...mangiarlo? E poi insomma, chi sei: il gabbiano Jonathan Livingstone?.-

-Ehi, ma dove vivi? non mi dirai che non hai mai visto un ippocampo; eppure siamo cosi' tanti...Capirai il nostro e' un sapore scipito, roba da francesi, e' una cosa triste sai, non piacere a nessuno!.-

-Furbo l'amico- penso' Bernardo- con questo a voluto dirmi che non farei un affare, e io me lo mangio lo stesso! Con una chela intanto tastava, ma il tizio era duro quasi come un'ostrica; forse veramente non ne valeva la pena, e poi chissa' poteva non essere ancora maturo.

Una cosa era sicura, il tipo era strano forte! Aveva sulla schiena, due scherzi di alucce come quelle di una mosca, trasparenti e venate, e davanti alla pancia c'era come una tasca (forse faceva il postino?), e soprattutto quel naso a tromba buffo da morire.

Luca Melietti

BALINT SZOMBATHY

Una stanza bianca illuminata, molto illuminata ma nulla mi colpiva attorno; solo lui c'era al centro.
Mi avvicinai con gli stessi passi incerti che mi aveva insegnato fare il primo giorno che camminai.
I suoi occhi erano profondi, stanchi e semiaperti; era così diverso :"no, non era lui" continuavo a dire a me stessa.
Eppure su quella scheda bianca c'era impresso il suo nome a caratteri chiari, e come colline appuntite apparivano quelle linee che non volevano più scendere.
Il mio cuore batteva all'impazzita, erano battiti di dolore, di smarrimento, forse lo stavo perdendo davvero e sembrava che lui semincosciente ormai l'avesse capito perfettamente.
Sorrise quando gli dissi :"guarisci in fretta andremo a passeggiare ancora in campagna" ma si accorse che dai miei occhi così sensibili scendevano alcune gocce di lacrime.

Non potevo fare a meno di bloccare la mia mente al tempo reale, e continuamente mi ritrovavo dentro a dei ricordi, a dei momenti che solo ora posso considerare tanto preziosi, che solo ora so che hanno impresso dentro la mia anima qualcosa di molto importante, di indimenticabile : e questo mi faceva maggiormente soffrire.
..... Il giorno dopo ritornai da lui, quando entrai la stanza era ancora illuminata, ma di una luce diversa, una luce di serenità , di liberazione da qualcosa che pesava troppo e che non lasciava più tempo e spazio per respirare. Ancora una volta mi avvicinai a lui e lo toccai sulla fronte, era leggero sì sembrava stesse bene, il suo corpo emanava ancora calore, quel calore che molte volte mi aveva scaldato.
Il suo volto era bianco, troppo bianco, ma era più sereno,più disteso.....stava bene, ormai era libero per sempre.
Attorno sentivo delle voci, dei singhiozzi, ma tutto era così lontano e nulla contava per me, in quel momento solo lui occupava i miei pensieri, i miei ricordi, la mia mente.
I miei occhi erano fissi sul suo tondo viso,e non sapevo più se piangere di dolore perchè l'avevo perso, o piangere perchè ero felice per lui. Fissavo quei quattro peli ai quali teneva tanto: erano i suoi baffi. I suoi baffi, anch'io ero affezzionata ai suoi baffi; ora si erano ridotti in un misero quadratino, ma lui ne era fiero lostesso... e le sue palpebre erano delicatamente chiuse, come i petali di un fiore che dorme, eppure mi aspettavo che da un momento all'altro le aprisse, aspettavo che il suo stomaco si muovesse per respirare....

....L'ho inseguito, l'ho impresso nei miei ricordi fino all'ultimo sguardo, fino a che quel lucido nero coperchio si è chiuso, inghiottendolo come qualcosa ormai di troppo remoto per essere presente , per essere vicino a me....
Ora più che mai so che mi mancherai nonno.

Il somarello romantico

Viveva nella più alta montagna di un paese chiamato Alons un somarello solitario,abitava una casa piena d'ogni ben di dio.Sappiamo che il nostro amico era ricco e viveva di rendita fin dalla nascita.Non aveva preoccupazioni di nessun genere,ma ciò non bastava a renderlo felice.Ogni giorno infatti,chiedeva al dio dei somarelli perchè l'aveva lasciato in vita così solo.Eppure all'apparenza egli conduceva un'esistenza invidiabile:la mattina,appena sveglio,mangiava quattro fette di torta d'ortiche che si faceva portare dal negozio centrale del paese e beveva l'elisir del deserto(prelibata bevanda,afferma chi l'ha assaggiata).Se dobbiamo essere sinceri,Res(questo è il nome del somarello),qualche parola con qualcuno la scambiava,ogni tanto infatti,passavano di là l'aquila e la poiana,ma in quei dialoghi che nascevano, il nostro amico non trovava soddisfazioni nè sollievo alle proprie sofferenze.-Di che ti lamenti?-chiedeva l'aquila-Qui hai tutto:aria buona,spazi sconfinati dove puoi giocare e correre a perdifiato fino a sera,a casa hai pieno il frigo di cose prelibate da mangiare-anche la poiana era d'accordo,essa non parlava molto ma approvava quasi sempre col capo ciò che diceva l'amica.Tuttavia loro e gli altri abitanti di Alons

non sapevano più cosa fare per confortare il triste somarello ricco e così la vita intanto continuava a trascorrere,tra la tristezza del quadrupede e la normalità degli abitanti del luogo. Sembrava a tutti che il povero Res dovesse morire di solitudine fra l'impotenza generale,ma ad un tratto,un miracolo,se così si può dire,ridiede fiducia al nostro protagonista.Giunse in paese,ad estate inoltrata,un fior di somarella,si chiamava Alba,aveva lunghe ciglia,un pelo liscio liscio e morbido e modi graziosi e nobili.Quando Res la vide col cannocchiale dalla sua abitazione,se ne innamorò subito ma,timido com'era non sapeva come avvicinare la sua amata.Proprio quel pomeriggio passarono di là l'aquila e la poiana.Dopo aver parlato un pò,il somarello innamorato pensò di far portare un messaggio dall'aquila alla bella turista che alloggiava all'hotel Fattori di Alons; nel messaggio,Res proponeva alla somarella una visita ai boschi e ai prati della sua proprietà.L'aquila non si fece pregare e, accompagnata dalla poiana,andò a portare il biglietto ad Alba che fu felice della proposta e attese la venuta del somarello romantico.Poco dopo l'aquila era di ritorno con la fedele amica e riferì al cavaliere timido la bella notizia così quella notte passò serenamente e il somarello dormì tranquillo.

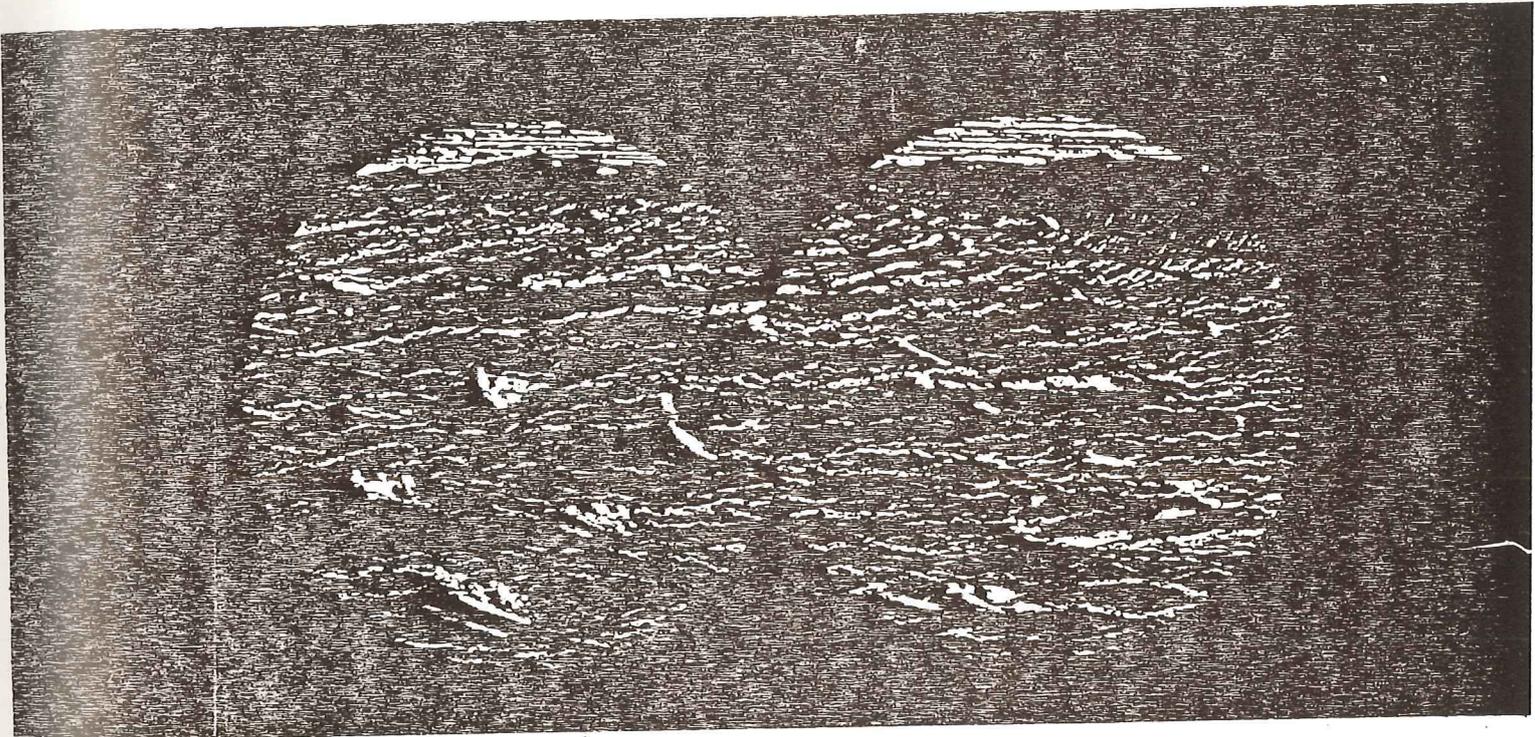
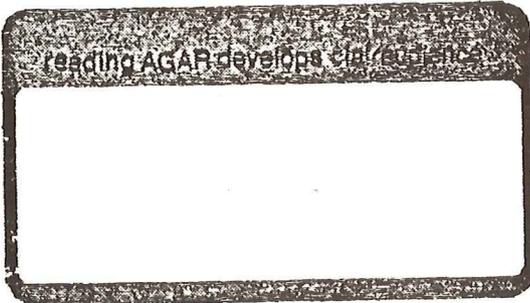
Il giorno dopo si presentò all'amata con un mazzo di fiori profumati e la invitò a fare una passeggiata sui suoi appezzamenti,il sole splendeva e le piante sembravano aver acquistato un colore più bello ed intenso.Fra molti sguardi e sorrisi, il somarello e la somarella non s'accorsero che fra loro s'era intromesso Cupido e aveva sicuramente scoccato alcune sue frecce poichè a sera,Res prima d'accompagnare Alba all'albergo non resistette e disse:"Ora che ci siamo conosciuti,devo dirti che non posso vivere senza di te,ormai la mia vita avrà un senso solo se ci sarai tu al mio fianco.Vuoi restare e vivere con me?". Dal musetto della somarella scese una lacrima di felicità, che fu la risposta più dolce avuta da Res in questa vita e da quel giorno,tutti ad Alons poterono testimoniare che la felicità di Res ed Alba era autentica e durò per tutta la vita.

Francesco Salvador
Francesco Salvador
Cannaregio 2013
30121 Venezia

avant garde art review
Vol. 2 No. 1 Jan. 1989
FREE

Art Infinitum?

New medium permits artists to think BIG again

View Through Binoculars; UNTITLED, 1987

Stephen s'Soreff
Publ. Div., protoArt
79 Mercer Street
New York, N.Y. 10012

Avant Guarde Art Review (A G A R.) is an art-work. Its form, a one page art magazine, is intended to add the areas of prediction, speculation, and suggestion to existing art commentary. Its content consists of specific predictions, speculations, or suggestions, in the form of art reviews of art-works, techniques, or materials, which may exist in the near future. AGAR is free, mail subscriptions may be obtained by writing the editor your reasons for wishing to receive or distribute future issues. Current distribution points for AGAR: Franklin Furnace, Printed Matter

endless music
art ALBREcHt/d.
images in life and death
und Albrecht D.
dietrich Albrecht/d.
Friedenaustr.21
D 7000 Stuttgart 1

Nessuno sa con certezza come sia.
E' inafferrabile. Eppure si sente nell'aria che c'è e non si può resistere all'impulso di seguirlo. Quando stai per rinunciare e quasi credi che non esista, eccolo là! Il suo riflesso ti guarda con fierezza dallo specchio dell'acqua, non ti puoi sbagliare. Provi un vuoto allo stomaco, ti cedono le gambe: è una preda splendida e rarissima, anzi unica: un unicorno. Dicono che sia immortale.

Ti muovi con lentezza esasperante per non spaventarlo, ma il lampo di cupidigia nei tuoi occhi lacera il silenzio come una freccia sibilante e lo colpisce a un fianco. Ti guarda ferito, non potrai mai dimenticarlo. L'hai perduto, ancora una volta.
Fugge nel bosco incantato dove abita. Lascia tracce dappertutto, nei rami spezzati, nell'eco del suo richiamo struggente d'amore fra le gole, nelle orme fra i fiori profumati.

Ti pare di riconoscerne il balzo agile e lanci il laccio con il cuore sospeso: l'hai preso! No, è solo un camoscio. Ha l'agilità del suo balzo, ma non i suoi occhi fieri, nè il suo richiamo irresistibile e certo morirà, un giorno, e ti deluderà. No, non è la stessa cosa.
E riprendi a cercare.

E afferri un cerbiatto, con la dolcezza del suo sguardo, e un falco con la sua fierezza, una pantera con la sua eleganza, un elefante con la sua forza, un pavone con la sua bellezza, un delfino, con la sua intelligenza, un cane, che sembra amarti, e li chiudi tutti in un recinto e credi con tutte le tue forze che siano la stessa cosa e ti rivolgi a loro come fossero lui, e li nutri con il cibo che daresti a lui, e cerchi di ammaestrarli a comportarsi come farebbe lui, finchè uno ti morde, esasperato, uno fugge spaventato, uno si strugge di malinconia, uno muore e ti lasciano solo.

E tu provi a restare solo. Provi a fare molto rumore, per non sentire il suo richiamo struggente. Ma non puoi urlare sempre, devi prendere fiato. E ti riprende, come un lamento, un rimprovero, una preghiera. Ti imponi di ignorarlo. Puoi farlo, se vuoi. Ma devi ingannare te stesso, perchè nel cuore lo senti: fa parte di te.

Donatella Rigni
V. Pellas, 8 - Perugia

IL DOPPIO E IL DIVERSO TRA GLI UGUALI

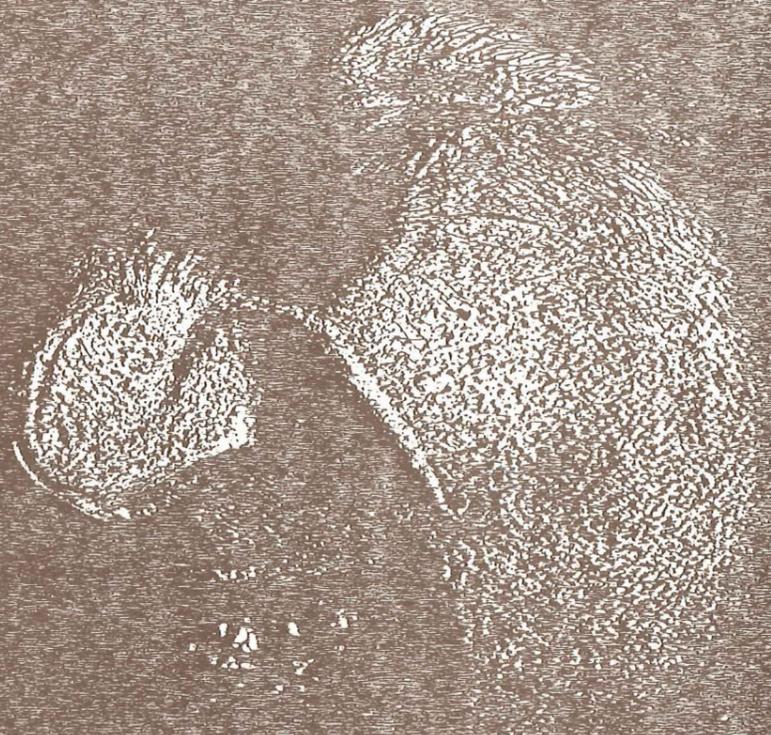
di
Andrea Mantovano
&
Claudio Ricci

26 9 88

La sabbia che circonda la mia esistenza scorre tra le pieghe del
mio cervello,scavando lunghi e profondi canali.
Scorrendo ampi e tortuosi percorsi come si affollano pensieri
nei meandri della mente.
Fotografia in bianco e nero doppiezza della materia uguale segno
del vivere e del morire.

In bianco e nero era anche lo schermo del monitor che
fronteggiavo quotidianamente.La strana malattia mi aveva
colpito e disperatamente in quel momento cominciavo
vedere tutto a colori a sprazzi veloci come fulmini nel cielo.
Arcobaleno negativo di un occhio ceruleo piegato in un angolo
del discorso come la lama di cane andaluso.
E il monitor emette un sibilo stridulo richiamando il corso
dei pensieri intrecciati sulla vetta della Tour Eiffel.
Parigi è una puttana che ingoia emozioni ,uomini come topi ,
infila anime nel buco del suo stomaco,grande ampio
,sconvolto ,pieno di enfiagioni distrattamente e volutamente
malandato per vivere il senso della perdizione.

La complicata rete delle fogne aveva ormai costituito una
vera e propria città sotto la città,mondo al contrario nel
quale Anais era di casa.Giorni prima aveva casualmente
spaccato l'orologio,e quello era l'ultimo contatto che aveva
con la realtà esterna.Tempo spazio fine limite : cortocircuito
esistenziale ,non poter uscire per il solito caffè
Esseri strani e primordiali popolavano i canali e le putride
banchine sotto le quali scorreva sempre la stessa merda.
Polimorfe figure,mitologici mutanti di un evo
moderno,ripugnante aborto frutto di alligatori e ratti.
vagavano negli antri bui e putridi di questo regno
perduto
e allo stesso tempo dominante.
Al di fuori di questo ,il cielo non disegnava più il suo azzurro
e la luna si sprecava nella sua ripetizione. Nubi tossiche
occupavano lo spazio tra la pelle e l'aria ed i lembi di alcune
erano così basse che spesso fluivano lentamente dentro le
ultime finestre della torre degli anziani.
Vivere era una sospensione : immobili nelle loro azioni le
persone avevano la fissità di statue di sale. Fu questa la
scena che si presentò ai suoi occhi laceri,non appena varcò la
soglia.Dubitò di ciò che vedeva,stordito dagli allucinogeni
effetti dei vapori tossici.Si tuffò senza pensarci.
Scendere è come il volare di un uccello ,penetrare nella luce
inconsistente, afferrare un regno dionisiaco, ebbrezza dolce e
confusa di un sogno puerile ....
Le scale facevano da tramite per
l'acquisizione della nuova dimensione .Il trampolino fu un
braccio teso e pietrificato,e subito si spalancarono spirali
infinite che continuavano a ruotare come ingranaggi di una
sveglia eterna.
L'ultimo scalino toccato diede un rumore stridente,era una
carcassa di mutante oramai fossilizzata e melmosa.
Lei,si voltò stranita e appena scossa da questa nuova
presenza che interrompeva il fluire nullo e sempre uguale
della sua essenza. I loro sguardi si toccarono intensamente
come acqua nell'acqua.
Intensità e profondità erano tutt'uno come se si fossero presi
senza più possibilità di uscita in una stretta forte e umida.Gli
alligatori mutanti avevano formato un cerchio e ruotavano
senza sosta attorno a loro,come per impartire una
benedizione laida e pagana.Un rito sacrale dove era possibile
l'evento : unirsi e sdoppiarsi nello spazio sferico
nell'ombelicale visione
della centralità.

Le crepe nel muro diffondevano le dolci note di "Love me tender",tra vapori di incenso ed acide zaffate dalle pietre millenarie.I cerchi nell'acqua si ingigantirono lentamente sino ad inglobare ed assorbire ogni punto ed ogni spazio,facendo perdere ogni senso e cognizione.Ritmo ritmo ritmo come di tamburi pesanti e lontani da ogni orecchio umano,mai ascoltati o percepiti sul mondo di sopra,suoni dritti al cuore, in ogni angolo del cervello annullato,creavano figure dalle geometrie impossibili che scorrevano velocissime nel sangue, per poi concretizzarsi in miriadi di apparizioni luminose ed abbaglianti.E lo sfondo era ricoperto da scaglie,scure pelli luminescenti,troni ricoperti da molluschi ciechi e conchiglie con colori di uno spettro sconosciuto.

Luca Miti
"La notte dell'uo
mo di Coste"

Arrivederci e Grazie

LIBRERIE PRESSO LE QUALI E'STATO INVIATO il n.5 di "ADENOIDI"

ALESSANDRIA Lib.Gutemberg,via Caniggia 20//AVELLINO Lib.Petroziello,C.so V.Emanuele 5//BOLOGNA Lib.Feltrinelli P.za Ravegnana 1//BRESCIA Lib.Benzoni via Trieste 32,Lib.Rinascita via Calzavellia 26//CAGLIARI Sardegna libri C.so V.Emanuele 192/b//CATANIA Lib.Dal Libraio C.so Italia 19,Lib.La Cultura P.za V.Emanuele 9//COSENZA Lib.Univ.Domus via Montesanto 51//CUNEO Lib.Moderna C.sa Nizza 46//FERRARA Lib.Spazio Libri via del Turco 2//FIRENZE Lib.Feltrinelli via Cavour 12/R,Lib.Marzocco via Martelli 6,Lib.Rinascita via Alamanni 39//GENOVA Lib Il Sileno di Gelatti Gall.Mazzini 13/R//LECCE Lib.Adriatica Ed.Salentina P.za Arco Trionfo 7//LUGANO Lib.Al Sole via P.Solaro 2 Masagno//MATERA Lib.Cifarelli P.za V.Veneto 44//MESSINA Lib.Hobelix via dei verdi 21//MILANO Lib. Feltrinelli Europa via S.Tecla 5,Lib.Feltrinelli Manzoni via Manzoni 12,Lib.Tadino via Tadino 18//NAPOLI Lib.Guida Alfredo via Port'alba 20. Lib.Loffredo via Kerbaker 19/21,Lib.Marotta via del Mille 78/82//PADOVA Lib.Feltrinelli via S.Francesco 14//PERUGIA Lib. L'Altra via Ulisse Rocchi//PALERMO Lib.Celup via G.Carducci 1/d. Lib.Flaccovio via Ruggero VII 37,Lib.Nuova Presenza via Enrico Albanese 100//PARMA Lib.Feltrinelli via della Repubblica 2//PAVIA Lib. L'Incontro viale Liberta' 17//PISA Lib.Feltrinelli C.so Italia 117//PORDENONE Lib.Al Segno via Oberdan 49//RAVENNA Lib.Coop Rinascita via XII Giugno 14//REGGIO EMILIA Lib.Nuova Rinascita via Crispi 3,Lib.Vecchia Reggio v.le S.Stefano 2/F//ROMA Lib.Eritrea V.le Eritrea 72. Lib.Feltrinelli via Babuino 39/40. Lib.Feltrinelli via V.E.Orlando. Lib.Mondoperaio via Tomacelli 98. Lib.Rinascita v.Botteghe Oscure 2,Lib.Sindacale C.so Italia 25//SASSARI Lib.Nonis via Muroni 9// SIENA Lib.Feltrinelli Banchi di Sopra 64/66//TORINO Lib.Campus via U.Rattazzi 1, Lib.Celid via S.Ottavio 20,Lib.Comunardi via Bogino 2,Lib.Facolta'Umanistiche via Verdi 39/B. Lib.Feltrinelli via C.Alberto 2//UDINE Lib.Moderna via Cavour 13//URBINO Lib.Goliardica Balestrieri p.za Rinascimento 7//VERONA Lib.Rinascita Corte Farina 4.

GRAZIE PER I RACCONTI CHE AVETE INVIATO AD "ADENOIDI"
COMPATIBILMENTE CON LO SPAZIO DISPONIBILE PUBBLICHIAMO CIO' CHE CI ARRIVA ENTRO IL GIORNO 15 DEL MESE PRECEDENTE L'USCITA DELLA RIVISTA

non si fanno abbonamenti
chi non la trova in libreria o in edicola spedisca lire 3.000 e ricevera' il numero a casa. BUON 1989

Stampa fine dicembre

ADENOIDI V. FAVARONE 18, 06100 PG